

Partire senza sapere dove andare!?

L'insicurezza di un trasloco

Avete mai fatto un trasloco, il trasportare e collocare in un altro luogo la vostra residenza? Quale esperienza ne avete avuto? L'avete fatto con piacere oppure con ansia? ...svuotare la vostra abitazione, riempire scatoloni di cartone, smontare mobili, avere il coraggio di buttare via, di liberarcene quel che oggettivamente non ci serve più, il trasporto, il risistemare tutto quanto in una nuova abitazione, l'adattamento ad una nuova realtà, tutte le pratiche burocratiche da sbrigare... Insomma, un gran lavoro! C'è chi affronta tutto questo con angoscia, ma può essere anche eccitante per chi ama il cambiamento, le novità, le nuove sfide... Personalmente, nella mia vita, credo di aver traslocato, fin da piccolo, almeno una dozzina di volte, per diverse ragioni, in luoghi sia vicini fra di loro che molto lontani. Tutto questo mi ha dato il senso della provvisorietà della vita, del non considerare una dimora definitiva e quindi veramente "mio" il luogo dove mi trovo, la necessità di essere "flessibili", adattabili...

Come vi sentireste se voi doveste fare trasloco e partire senza sapere esattamente dove andare? Immaginate di caricare tutte le vostre cose su un autocarro e l'autista vi chiede: "Allora, dove andiamo?" e voi rispondete: "Non ne ho idea! Lei parta, si metta in strada, e poi si vedrà... dove Dio ci condurrà ci fermeremo!". Forse ...ci prenderebbe per matti! Questa, però, è l'esperienza del protagonista del testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, **Abraamo**, insieme ai suoi familiari. Il Nuovo Testamento commenta la sua esperienza in questo modo: *"Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio"* (Eb. 11:8-10).

Abraamo

Protagonista del breve testo biblico di oggi è dunque Abraamo. Abraamo è una figura molto importante per la fede ebraica e cristiana perché è il prototipo, il modello per eccellenza, del credente, cioè di colui o colei che si rapporta a Dio con fede ed ubbidienza. Abraamo è pure una figura importante per la fede islamica, che lo vede come perfetto esempio di *muslim*, cioè di uomo sottomesso a Dio.

Abraamo è il comune antenato sia del popolo ebraico che di quello arabo. Il primo attraverso Isacco, figlio legittimo di Abraamo e Sara, il secondo attraverso Ismaele, figlio di Abraamo e della loro serva egiziana Agar, avuto quando pensava di non potere avere figli dalla moglie Sara.

Abraamo nasce intorno al 2000 a.C. e vive per molti anni nella prosperosa città di Ur in Mesopotamia (vicino all'attuale Nassiriya in Iraq). Su invito di Dio, egli parte per una destinazione a lui ignota con sua moglie Sara, suo padre Terach e suo nipote Lot. Si ferma qualche anno a Caran, dove suo padre muore e si reca poi nella terra di Canaan. Qui vive tra le colline come un prosperoso nomade.

Abraamo crede alla promessa di Dio che da lui sarebbe sorta una grande nazione e che Sara gli avrebbe dato un figlio nonostante che questa avesse già superato l'età per poterne avere. Più tardi Abraamo si mostra disposto ad obbedire al comando di Dio che gli ordina di sacrificargli il suo unico figlio Isacco, nella certezza che Dio, *"che fa rivivere i morti, e chiama all'esistenza le cose che non sono"* (Ro. 4:17), avrebbe provveduto a restituirgli la vita.

La reale importanza di Abraamo non dipende tanto, però, da questioni genealogiche, dal fatto che egli sia fisicamente l'antenato del popolo ebraico o arabo, ma dal fatto che egli sia "padre spirituale" di tutti coloro che, come lui, si rapportano al Dio vero e vivente. Dice infatti l'apostolo Paolo: *"Non tutti i discendenti d'Israele sono il vero popolo*

d'Israele, e non tutti i discendenti di Abramo sono veri figli di Abramo (...) non sono considerati figli di Dio quelli generati naturalmente, ma quelli nati in seguito alla promessa" (Ro. 9:6-8 TILC). Tanto è vero questo che di Abraamo i veri credenti possono dire: *"Egli è il padre di tutti noi"* (Ro. 4:16) proprio perché ne seguono l'esempio.

Leggiamo, così, il testo biblico, che si trova nel libro della Genesi, al capitolo 12, dal versetto 1 al 4.

"¹Il SIGNORE disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; ²io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. ³Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra». ⁴Abramo partì, come il SIGNORE gli aveva detto, e Lot andò con lui" (Genesi 12:1-4).

I. L'appello a partire

"Il SIGNORE disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò" (1).

Quando lascia la terra di Ur (in Bassa Mesopotamia), Abramo non è un poveraccio, perché apparteneva ad un'importante tribù di allevatori, guidata dal padre Terah. Egli poteva, quindi, godere di sicurezza economica e sociale. Egli non era, quindi, come chi è costretto anche oggi, per ragioni economiche e politiche, ad emigrare dal proprio paese.

Abramo, però, è molto insoddisfatto del mondo in cui vive. Materialismo, immoralità e corruzione, dittatura, violenza, schiavitù... La sua gente, poi, coltiva una religione idolatra e di comodo. Egli aspira ad un modo diverso di vivere, ad una religione positiva che stimoli e sfidi, rivolta non a divinità fatte a proprio uso e consumo, ma al Dio unico, vero e vivente al quale il suo cuore rende testimonianza.

È Dio stesso, *"il Dio della gloria"* (At. 7:2) quindi, che dopo avergli messo in cuore questa insoddisfazione e queste aspirazioni, in qualche modo gli appare e lo chiama ad avere il coraggio di partire e mettere le basi di qualcosa di diverso. Non è qualcosa dai contorni ancora bene definiti, ma sa che *"all'orizzonte"* il mondo non termina, ma, *"al di là"* c'è qualcos'altro, anche meglio di quel che conosce. È *"una scommessa"*, una sfida.

Abramo, però, quando Dio lo chiama a partire, è già un uomo anziano. Per lui sarebbe stato solo il tempo di *"andare in pensione"* (se allora ci fosse stata) e godersi gli ultimi anni della sua vita tranquillo e senza pensieri... Noi potremmo dire: *"Chi glielo fa fare a partire? Sarebbe solo una stupidaggine... Ci pensi magari qualcuno più giovane, ...e poi, in fin dei conti bisogna adattarsi... e non fare i sognatori!"*. Egli, però, respinge questo modo di pensare miope ed ottuso. Il suo spirito e la sua fede sono rimasti quelli giovanili. Non si rassegna e *"non getta la spugna"*. La *"terza età"* non lo spaventa, anzi, la sfida. C'è chi, dopo i 60 anni, e ancora sano, dice: *"Sono troppo vecchio per fare alcunché..."* e ...si mette davanti alla televisione ...per i prossimi venti o trenta anni! Abraamo è come descrivono i Salmi: *"Quelli che sono piantati nella casa del SIGNORE fioriranno nei cortili del nostro Dio. Porteranno ancora frutto nella vecchiaia; saranno pieni di vigore e verdeggianti"* (Sl. 92:13,14); *"...egli sazia di beni la tua esistenza e ti fa ringiovanire come l'aquila"* (Sl. 103:5). *"Se Dio ci ama, ed ha in serbo per noi misericordia, non tollererà che noi si prenda il nostro riposo non prima di arrivare in Canaan, ma con grazia continuerà a chiamarci fintanto che non sia compiuta l'opera che ha iniziato in noi e la nostra anima trovi riposo solo in Dio"* (Matthew Henry).

Dio dice, così, ad Abramo: *"Va' via dal tuo paese"*. È il paese dell'idolatria e dell'immoralità, il paese delle tentazioni. Non deve lasciarsene infettare. È lo stesso che dice a Lot che abita in Sodoma: *"Metti la tua vita al sicuro: non guardare indietro e non ti fermare in alcun luogo della pianura; cerca scampo sul monte, altrimenti perirai!"* (Ge. 19:17). È l'appello a fuggire prima che sia troppo tardi, da ciò che Dio considera peccato, perché il suo giudizio presto si abatterà implacabile su di esso.

È l'appello stesso dell'Evangelo di Cristo. I legami naturali non devono impedirci di perseguire il regno di Dio, perché vale molto di più. Gesù dice: *"Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo"* (Lu. 14:26).

Ciò che Dio considera peccato deve essere abbandonato, in particolare le cattive compagnie. Dobbiamo dire con il Salmista: *"Allontanatevi da me, malvagi; io osserverò i comandamenti del mio Dio"* (Sl. 119:115), e rispondere all'appello evangelico: *"Salvatevi da questa perversa generazione"* (At. 2:40). Il mondo e tutte le sue "attrazioni" Abraamo le considera con santa indifferenza e disprezzo. Non lo considera più il suo paese, la sua casa, ma con distacco, *"confessando di essere forestiero e pellegrino sulla terra"* (Eb. 11:13).

Dio dice ad Abramo: *"Va' nel paese che io ti mostrerò"*. In questo Abramo viene messo alla prova per vedere se avrebbe confidato in Dio al di là di quello che avrebbe visto. Non gli specifica dove sarà e come sarà questa terra. Avrebbe dovuto seguire Dio con fede implicita, prendere Dio in parola, senza avere alcuna sicurezza oggettiva. Trattare con Dio, infatti, vuol dire operare sulla base della fiducia. È sempre ben riposta. Paolo dice: *"Camminiamo per fede e non per visione"* (2 Co. 5:7). Non è facile, ma, come egli dice: *"Io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che deve essere manifestata a nostro riguardo"* (Ro. 8:18); *"Non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è"* (1 Gv. 3:2).

Il cristiano è chiamato, come Abramo a vivere in costante dipendenza da Dio ed avere i suoi occhi sempre su di Lui.

II. Le sei promesse di Dio

Iddio, così chiamò Abramo a partire, non senza, però, fargli una precisa promessa, anzi, molteplici promesse, grandi e preziose. *"Io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra"* (2,3). Le promesse sono sei di numero.

1. Io farò di te una grande nazione. Abramo non aveva figli e, anche in questo caso, si sarebbe potuto mettere "il cuore in pace": dopo la sua morte i suoi beni sarebbero comunque andati a parenti prossimi. Non sarebbe stato così. Sarebbe diventato il capostipite di una nuova grande nazione, animata dalla sua stessa fede ed ideali! Per Abramo era stato molto pesante non avere avuto figli. La promessa di Dio è stupefacente ed è tale da sanare la sua ferita interiore. Certo, non tutti i suoi futuri figli naturali avrebbero poi continuato a condividere la sua stessa fede ed ideali, ma ci sarebbero stati innumerevoli suoi figli spirituali che l'avrebbero fatto. Il nostro Signore Gesù [nato proprio dalla stirpe di Abraamo] non si è sposato e non ha avuto alcun figlio naturale. La profezia, però, dice di Lui: *"Il SIGNORE ha voluto stroncarlo con i patimenti. Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni, e l'opera del SIGNORE prospererà nelle sue mani"* (Is. 53:10). Che cos'è questa discendenza di Gesù di cui qui si parla? La vasta discendenza spirituale dei Suoi discepoli fedeli! Abramo avrebbe avuto un figlio naturale, e proprio da Sara, sua moglie, ritenuta sterile! Che prova per Abramo! La Bibbia dice: *"Per fede anche Sara, benché fuori di età, ricevette forza di concepire, perché ritenne fedele colui che aveva fatto la promessa. Perciò, da una sola persona, e già svigorita, è nata una discendenza numerosa come le stelle del cielo, come la sabbia lungo la riva del mare che non si può contare"* (Eb. 11:11,12).

2. Ti benedirò. Iddio promette di benedire Abramo, non solo con una discendenza, ma con ogni sorta di benedizioni, quelle contenute nei "forzieri celesti". È la ricca eredità di un padre amorevole e provvidente verso i Suoi figli. Il primo capitolo della lettera di Paolo agli Efesini elenca le stupefacenti benedizioni che è possibile ricevere legando la nostra vita a quella del Signore e Salvatore Gesù Cristo [discendente di Abramo]. Paolo può scrivere: *"Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha be-*

nedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo" (Ef. 1:3). Chiamando i cristiani all'azione, l'Apostolo scrive: *"Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri sino alla fine il medesimo zelo per giungere alla pienezza della speranza, affinché non diventiate indolenti ma siate imitatori di quelli che per fede e pazienza ereditano le promesse"* (Eb. 6:11,12).

3. Renderò grande il tuo nome. Abbandonando il suo paese, Abramo perde là il suo nome e la sua reputazione. Pensate alle critiche che aveva sicuramente ricevuto dopo la sua partenza, e chi l'avrebbe messo in ridicolo per la sua "stupidità"! Dio però gli dice: *"Ignora tutto questo, abbi fiducia in me, ed io renderò il tuo nome immensamente più grande di quanto tu l'avresti mai potuto guadagnare laggiù"*. Non avendo figli, egli temeva che il suo nome sarebbe stato ben presto dimenticato, ma Dio, da lui, avrebbe fatto sorgere un'intera nazione che avrebbe portato il suo nome con fierezza! È Dio, infatti, la fonte del vero onore. Dio è Colui che: *"Alza il misero dalla polvere e innalza il povero dal letame, per farli sedere con i nobili, per farli eredi di un trono di gloria"* (1 Sa. 2:8). Tanto è vero che il nome dei credenti ubbidienti sarà certamente celebrato e reso grande. La migliore menzione d'onore è quella che si ottiene sulla base della fede: *"Infatti, per essa fu resa buona testimonianza agli antichi"* (Eb. 11:2).

4. Tu sarai fonte di benedizione. E' come se Dio gli avesse detto: *"La tua felicità sarà l'esempio stesso, per tanti, di che cosa significhi felicità, tanto che coloro che vorranno benedire i loro amici, pregheranno solo che Dio li voglia rendere simili ad Abraamo, come la benedizione data a Boaz, marito della biblica Ruth: "Il SIGNORE conceda che la donna che entra in casa tua sia come Rachele e come Lea, le due donne che fondarono la casa d'Israele"* (Ru. 4:11). Ruth, inclusa nel popolo di Dio, condivide così le benedizioni che Dio aveva promesso al Suo popolo e diventa anche lei progenitrice del Messia, di Gesù.

È anche però indubbio come i cristiani siano chiamati ad essere fonte di benedizione dovunque essi vadano, come lo stesso Signore Gesù, la cui vita era e rimane consacrata a fare del bene dovunque passasse. Egli stesso diceva: *"Ma amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi"* (Lu. 6:35).

5. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà. Questa è una sorta di lega, di alleanza, offensiva e difensiva, fra Dio ed Abramo. Abramo (e chi camminerà sulla sua via) dovrà testimoniare che cosa significa vivere in comunione con Dio, promuovere la Sua volontà ed annunciare la Sua Parola. Dio gli promette, facendo egli questo, di manifestarsi amico verso tutti coloro che saranno sinceramente amici suoi e ricompensarli di conseguenza. Egli promette pure di manifestarsi nemico di tutti quelli che gli si dimostreranno nemici ed ostili. Ci sarebbero stati coloro che avrebbero odiato e maledetto Abramo. Se però le maledizioni contro Abramo non avrebbero sortito alcun effetto (perché Dio protegge i Suoi), le giuste maledizioni divine sarebbero cadute sui suoi oppositori per rovinarli: *"Benedetto chiunque ti benedice, maledetto chiunque ti maledice!"* (Nu. 24:29).

Certo, noi dobbiamo pure benedire quelli che ci maledicono sperando che essi si ravvedano e si convertano. Se essi, però, non lo faranno, non potranno sfuggire dall'ira di Dio. L'Apostolo dice: *"Pensi tu, o uomo, che giudichi quelli che fanno tali cose e le fai tu stesso, di scampare al giudizio di Dio?"* (Ro. 2:3). Un giudizio di Dio ci sarà, infatti, su tutti i nemici impenitenti di Dio. La Scrittura dice: *"Il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù"* (2 Ts. 1:7).

6. In te saranno benedette tutte le famiglie della terra. Questa è la promessa che corona tutte le altre perché rivolge la nostra attenzione al Messia, il Salvatore del mondo, in cui *"tutte le promesse di Dio hanno il loro «sì»"* (2 Co. 1:20). Gesù Cristo, infatti, è la più grande benedizione del mondo, la più grande della quale il mondo sia mai stato benedetto. È interessante come si tratti di una benedizione che riguardi la famiglia.

Quando, ad esempio, Gesù entra in casa di Zaccheo, Egli esclama: *"Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abraamo"* (Lu. 19:9). In che modo le famiglie della terra sono benedette in Cristo quando così tante gli sono straniere? Prima di tutto perché: *"In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati"* (At. 4:12). La benedizione di Dio scende su una famiglia quando in essa il Signore e Salvatore Gesù Cristo riceve il posto d'onore a tavola, cioè, viene preso sul serio, creduto ed ubbidito! Sì, è uno straordinario onore essere in rapporto con Cristo, come singoli e come famiglie. È stato questo a rendere grande il nome di Abraamo, tanto da far discendere da Lui il Cristo. È stato un grande onore per Abraamo diventare padre per natura, come lo è per noi essere per grazia suoi fratelli. Gesù disse: *"Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre"* (Mt. 12:50).

III. La risposta della fede

Ecco dunque l'invito che Dio rivolge ad Abramo, e le promesse conseguenti alla sua fiduciosa ubbidienza. Come risponde egli a tutto questo? *"Abramo partì, come il SIGNORE gli aveva detto, e Lot andò con lui"* (4).

Sì, come dice la Scrittura, *"...davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli ha promesso, è anche in grado di compierlo"* (Ro. 4:20,21). Abramo crede, ubbidisce e parte. Egli lascia la sicurezza del suo parentado e nazione, delle quali non era comunque soddisfatto, e si incammina verso nord con i suoi più stretti familiari, sicuro che Dio l'avrebbe condotto verso "un altro mondo", quello stesso che Egli li aveva messo in cuore. Non si volterà indietro. Non si pentirà di essere partito. Non avrà nostalgia di Babilonia. Come dice la Scrittura anche di coloro che in ogni tempo e paese hanno imitato Abraamo: *"...così dimostra di cercare una patria; e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi! Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città"* (Eb. 11:14-16).

Abramo risponde a Dio con pronta ubbidienza, senza ritardo: *"Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava"* (Eb. 11:8). Con lui partono i suoi immediati familiari (è una grande benedizione quando la nostra famiglia ci segue nel cammino della fede). Con lui parte anche Lot, suo nipote. Avrà altre disavventure, come racconta il libro della Genesi, ma è senza dubbio di grande incoraggiamento quando altri si accompagnano a noi perché hanno compreso che cosa vogliamo perseguire.

A quel tempo quel gruppo di persone che si incammina sulla via della fede in Dio non sapeva dove stava esattamente andando. Noi che conosciamo il seguito della storia sappiamo che non sarebbero stati delusi. Quando il Signore Iddio ci propone di camminare con la Sua guida sulla via della fede, spesso non ci è chiaro "che cosa verrà dopo". Questa è la fede. Non è però, una "fede cieca", perché le testimonianze di innumerevoli altre persone sono chiare: *"Difatti la Scrittura dice: «Chiunque crede in lui, non sarà deluso»"* (Ro. 10:11). Possiamo fidarci!

Conclusione

Ho voluto intitolare questa riflessione biblica: *"Partire senza sapere dove andare!?"*. In realtà il cammino della fede cristiana non è un andare avanti alla cieca, perché la nostra guida, il Signore Gesù Cristo, sa benissimo dove sta portandoci. Dobbiamo solo avere fiducia nella guida. Essa non ha mai deluso nessuno che si fosse affidato a lei. È di grande incoraggiamento quanto scrive per noi la lettera agli Ebrei: "

Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da una così grande schiera di testimoni, deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta. Per la gioia che gli era posta dinanzi egli sopportò la croce, disprezzando

l'infamia, e si è seduto alla destra del trono di Dio. Considerate perciò colui che ha sopportato una simile ostilità contro la sua persona da parte dei peccatori, affinché non vi stanchiate perdendovi d'animo" (Eb. 12:1-3).

Il "trasloco" può essere un'esperienza "ansiogena". È un sentimento naturale. Identifichiamoci, però, con Abraamo e la sua esperienza e consideriamo solo come le promesse che gli erano state fatte continuano a realizzarsi proprio con noi, chiamati a far parte del popolo di Dio, ben 4000 anni dopo la sua chiamata. Potremmo ancora dubitarne la realtà se solo consideriamo questo?



Paolo Castellina, giovedì 13 luglio 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzazione o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 16 luglio 2006

Sesta domenica dopo Pentecoste
Vicosoprano 10:30 (S. Trinità) – Maloja 20.00

"Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio" (Ef. 2:8).

Introduzione

"Io resto sempre con te; tu m'hai preso per la mano destra; mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella gloria. Chi ho io in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te. La mia carne e il mio cuore possono venir meno, ma Dio è la rocca del mio cuore e la mia parte di eredità, in eterno (...) Ma quanto a me, il mio bene è stare unito a Dio; io ho fatto del Signore, di Dio, il mio rifugio, per raccontare, o Dio, tutte le opere tue" (Salmi 73:23-26,28).

Pregghiera di invocazione

✪ Canto dell'inno n. **168** (1-3) [Te celebriamo].

Lecture bibliche

I.

Gesù chiama i suoi primi discepoli. *"Mentre egli stava in piedi sulla riva del lago di Gennesaret e la folla si stringeva intorno a lui per udire la parola di Dio, Gesù vide due barche ferme a riva: da esse i pescatori erano smontati e lavavano le reti. Montato su una di quelle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra; poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla. Com'ebbe terminato di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo, e gettate le reti per pescare». Simone gli rispose: «Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla; però, secondo la tua parola, getterò le reti». E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano. Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca, di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutt'e due le barche, tanto che affondavano. Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Perché spavento aveva colto lui, e tutti quelli che erano con lui, per la quantità di pesci che avevano presi, e così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Allora Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono" (Lu. 5:1-11).*

Momento di riflessione silenziosa

★ Canto dell'inno n. **314** [Signor, lo sguardo volgi a me].

II.

"La promessa di essere erede del mondo non fu fatta ad Abraamo o alla sua discendenza in base alla legge, ma in base alla giustizia che viene dalla fede. Perché, se diventano eredi quelli che si fondano sulla legge, la fede è resa vana e la promessa è annullata; poiché la legge produce ira; ma dove non c'è legge, non c'è neppure trasgressione. Perciò l'eredità è per fede, affinché sia per grazia; in modo che la promessa sia sicura per tutta la discendenza; non soltanto per quella che è sotto la legge, ma anche per quella che discende dalla fede d'Abraamo. Egli è padre di noi tutti (com'è scritto: «Io ti ho costituito padre di molte nazioni») davanti a colui nel quale credette, Dio, che fa rivivere i morti, e chiama all'esistenza le cose che non sono. Egli, sperando contro speranza, credette, per diventare padre di molte nazioni, secondo quello che gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Senza venir meno nella fede, egli vide che il suo corpo era svigorito (aveva quasi cent'anni) e che Sara non era più in grado di essere madre; davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli ha promesso, è anche in grado di compierlo. Perciò gli fu messo in conto come giustizia. Or non per lui soltanto sta scritto che questo gli fu messo in conto come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà pure messo in conto; per noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù, nostro Signore, il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (Ro. 4:13-25).

Pregghiera

★ Canto dell'inno n. **205** [Signor, la Tua Parola].

Predicazione

Sintesi della predicazione, dal titolo: "Partire senza sapere dove andare".

Come vi sentireste se voi doveste fare trasloco e partire senza sapere esattamente dove andare? Immaginate di caricare tutte le vostre cose su un autocarro e l'autista vi chiede: "Allora, dove andiamo?" e voi rispondete: "Non ne ho idea! Lei parta, si metta in strada, e poi si vedrà... dove Dio ci condurrà ci fermeremo!". Forse ...ci prenderebbe per matti! Questa, però, è l'esperienza del protagonista del testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, **Abraamo**, insieme ai suoi familiari. Il Nuovo Testamento commenta la sua esperienza in questo modo: *"Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio" (Eb. 11:8-10).*

Ecco il testo della nostra riflessione di oggi:

¹*Il SIGNORE disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; ²io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. ³Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra». ⁴Abramo partì, come il SIGNORE gli aveva detto, e Lot andò con lui. Abramo aveva settantacinque anni quando partì da Caran" (Genesi 12:1-4).*

È una parabola del cammino della fede cristiana, quello a cui l'Evangelo di Gesù Cristo ci chiama. È anzi molto di più di una "parabola" perché è storia e noi stessi siamo parte, 4000 anni dopo (!) della realizzazione delle promesse fatte ad Abramo, "capostipite" del popolo di Dio, "padre spirituale" della nostra fede, del quale noi seguiamo le orme. Da questo testo esaminiamo oggi: (1) L'appello a partire; (2) le sei promesse di Dio; (3) la risposta della fede. Dunque: "Partire senza sapere dove andare!?". In realtà il cammino della fede cristiana non è un andare avanti alla cieca, perché la nostra guida, il Signo-

re Gesù Cristo, sa benissimo dove sta portandoci. Dobbiamo solo avere fiducia nella guida. Essa non ha mai deluso nessuno che si fosse affidato a lei.

Interludio



Canto dell'inno n. **266** [Tu che sei di nostra vita].

Conclusione

Annunci, Preghiera, Padre nostro, Gloria, Amen, Benedizione,

Postludio